A Ferrara:

tutta la segreteria della FGS dice no alla unificazione

FERRARA, 12

Tutta la Segreteria provinciale della Federazione giovanile socialista di Ferrara non entrerà a far parte del Partito unificato PSI-PSDI. Altri due membri dell'Esecutivo provinciale della stessa Federazione giovanile si sono uniti in questa decisione, che fa seguito a quella già resa nota da quattro membri del comitato direttivo provinciale del PSI (e questo per restare soltanto nell'ambito dei dirigenti provinciali). Su nove membri del Comitato esecutivo, dunque, cinque giovani dirigenti della Federazione giovanile socialista rifiutano la adesione al nuovo partito: la segreteria al completo, formata dai compagni Bruno Miglioli (segretario), Alfredo Botti e Daniele Lugli e altri due componenti l'Esecutivo: Franco Roboni e Luigi Sandri.

La Segreteria — afferma fra l'altro il documento — dichiara che, insieme agli altri compagni che rifiutano la adesione al Partito unificato, darà il proprio contributo alla creazione di un movimento autonomo che consenta la prosecuzione della lotta politica nella linea della migliore tradizione socialista».

In una affollata assemblea della sinistra socialista di Modena, presieduta dal compagno Finelli, vicesindaco e membro del CC del PSI, la senatrice Tullia Carettoni ha illustrato la scelta di coloro che rifiutano l'adesione al Partito unificato. Questa scelta, a detto, «deriva dalla convinzione che essa è la sola in questo momento che consenta ai militanti del PSI di essere coerenti con le tradizioni del nostro partito e di restare fedeli all'autonomia e originale strategia al socialismo che esso aveva elaborato.

«Noi ci sentiamo parte integrante del movimento operaio, per la cui unità ci batteremo fino in fondo, e su queste posizioni raccogliamo e raccoglieremo in un prossimo futuro una larga messe di consensi e di adesioni in quanto forte e sentita, alla nostra base, è l'esigenza di una forte risposta di tutto il movimento operaio all'operazione scissionistica che i dirigenti del PSI hanno condotto con l'unificazione».

Da oggi, confermato da CGIL e CISL, per il contratto di lavoro

Fermi per tre giorni i chimici

Sciopero sospeso per i metallurgici

La motivata decisione presa dalla FIOM — Diversa valutazione della FIM Dichiarazione di Boni e Trentin sull'esigenza di difendere e recuperare l'unità sindacale — Costa disdice l'incontro di oggi per la categoria La CGIL ribadisce che non accetterà soluzioni centralizzate e che bisogna risolvere la vertenza più importante

Inizia oggi il secondo sciopero contrattuale dei 200 mila lavoratori chimici e farmaceutici, che durerà tre giorni dopo quello di due giorni, compattamente e unitariamente effettuato la settimana scorsa, dopo la rottura delle trattative con l'Aschimici che rappresenta la Montecatini, Edison, Solvay, SAFFA, Rumianca, Pozzi ecc. Lo sciopero (che a Venezia è stato spostato al 16-17 18) è stato confermato ieri dalla FILCEP CGIL e dalla Federchimici-CISL, dopo che la UILCID UIL lo aveva sospeso, proponendo inopinatamente e unilateralmente agli industriali la ripresa delle trattative, e impegnandosi a revocarlo senza chiedere alcuna garanzia.

L'iniziativa separata della UIL (che si ricollega ad analoga posizione presa fra i metallurgici) non è giustificata da novità nell'atteggiamento padronale, ma si richiama soltanto alla trattativa interconfederale in corso, il cui sbocco dev'essere prima di tutto — se possibile — sul contratto dei metallurgici, senza «polveroni» che intacchino l'autonomia delle categorie in lotta FILCEP e Federchimici fanno pertanto rilevare che la pronta accettazione da parte dell'Aschimici del l'invito UIL, «non può essere considerata ad alcun effetto sufficiente per un superamento dell'agitazione». Se ne riparlerà a sciopero ultimato, semprechè i padroni cambino posizione su: contrattazione aziendale, premio di produzione, perequazione operai-impiegati, regolamentazione dell'orario, qualifiche, aumenti salariali, diritti sindacali.

Dato invece lo stato degli incontri interconfederali in riferimento alla vertenza dei metallurgici, aperta da un anno, la FIOM-CGIL ha comunicato la decisione dell'Esecutivo (approvata dai Direttivi provinciali delle principali province) di sospendere da oggi gli scioperi nelle aziende private; per quelle a partecipazione statale si è avuto ieri un incontro, e i contatti proseguiranno in sede tecnica lunedì. L'Esecutivo era stato unanime nel rilevare come un successo il fatto che la Confindustria abbia dovuto rinunciare all'obiettivo di un accordo centralizzato vòlto a mortificare la autonomia contrattuale e la libertà rivendicativa delle categorie, ed abbia invece convenuto coi sindacati sull'urgenza di cercare in primo luogo uno sbocco alla vertenza dei metallurgici.

Questo primo fondamentale risultato ha consentito ai sindacati di affrontare insieme alla Confindustria un esame di merito dei problemi più controversi che avevano portato alla terza rottura. L'Esecutivo — in una nota — ha peraltro richiamato l'attenzione dei metallurgici sulla persistenza di serie divergenze col padronato, sia sui miglioramenti economici e normativi complessivi, sia sul riconoscimento di alcuni importanti diritti di contrattazione o di consultazione del sindacato nella fabbrica. Sono divergenze da non sottovalutare, poichè lasciano prevedere una trattativa difficile e non priva di incognite. Ma in pari tempo l'Esecutivo ha ritenuto che su alcuni aspetti importanti, le posizioni padronali si siano sostanzialmente avvicinate a quelle sindacali, mentre su altri la Confindustria aveva modificato le proprie posizioni.

La soluzione che in particolare si prospetta sull'istituzione dei comitati paritetici di fabbrica, sul loro funzionamento e sulla loro elezione da parte degli iscritti al sindacato, costituisce un fatto di notevole rilievo che — nota la FIOM — potrebbe favorire una soluzione specie se la Confindustria facesse i ventilati passi avanti su questioni aperte quali la regolamentazione aziendale dell'orario e l'intervento del sindacato per la tutela dei lavoratori, nel caso di lavorazioni nocive e disagiate. Quanto agli aumenti salariali, le controfferte della Confindustria hanno segnato uno spostamento delle ultime posizioni, pur rimanendo lontane dalle ultime richieste sindacali; questo passo avanti non sta soltanto nel miglioramento proposto (11-12% complessivo invece dell'8%), ma nel fatto che non vengono più contestate in via di principio le richieste concernenti: un'ulteriore riduzione d'orario, un avvicinamento normativo operai-impiegati (come per il trattamento di malattia), l'indennità di quiescenza e gli scatti d'anzianità.

L'Esecutivo ha ritenuto pertanto che esistano alcune importanti condizioni per la ripresa delle trattative, e vi sia per i metallurgici un primo affidamento sulla possibilità di un incontro conclusivo; per cui, si accetta la proposta padronale di una trattativa con tempi più ravvicinati e si sospendono gli scioperi, sottolineando però che un'intesa contrattuale presuppone non soltanto un sostanziale spostamento delle posizioni padronali, ma soluzioni positive sull'intera materia dei diritti sindacali e del potere contrattuale. In particolare, l'Esecutivo afferma che non accederà a una qualsiasi intesa che menomi il diritto del sindacato a negoziare e regolamentare liberamente, secondo il contratto vigente, i premi di produzione.

Questo orientamento è stato comunicato agli altri sindacati. La FIM-CISL ha però dato una valutazione diversa del negoziato interconfederale, dal quale risulterebbero ancora «molto aleatorie» le possibilità di un accordo «dignitoso e ragionevole». L'Esecutivo ha insistito su un chiarimento preliminare sulla questione dei premi, rifiutando il «congelamento» proposto dalla Confindustria. In caso di apertura positiva, e anche valutando «con il dovuto interesse i risultati di massima conseguiti su alcuni problemi», la FIM ritiene che ci sarebbero le basi per una trattativa conclusiva e quindi per il ripristino della normalità nelle fabbriche.

I segretari generali della FIOM, Boni e Trentin, hanno espresso la preoccupazione che «in un momento particolarmente delicato della vertenza, si manifesti una divergenza tattica di rilievo fra due organizzazioni» così importanti; ciò impegna a «ricercare sollecitamente ogni possibilità di ricostruire una piena unità d'indirizzo». Boni e Trentin danno però atto alla FIM di essersi lungamente consultata con gli altri sindacati, prima di adottare la decisione di non sospendere gli scioperi; ciò conferma la solidità dei legami già costruiti fra i sindacati metallurgici.

Abbiamo creduto di dover mettere in questo momento — proseguono i segretari della FIOM — gli interessi generali della vertenza al di sopra dell'unità tattica, ma ribadiamo che proseguiremo instancabilmente gli sforzi per garantire e consolidare una condotta unitaria della vertenza, in primo luogo sui contenuti. Invitiamo pertanto i lavoratori della FIOM, nel momento in cui applicheranno con disciplina le decisioni del sindacato, a rispettare il comportamento dei loro compagni della FIM, e a respingere — concludono Boni e Trentin — ogni tentativo di drammatizzare la divergenza momentanea.

Nel pomeriggio, il presidente della Confindustria informava i sindacati che «non essendo pervenuta tempestiva conferma del ristabilimento della normalità sindacale», in vista dell'incontro previsto per oggi, esso viene disdetto per la parte riguardante i metallurgici, e confermato con le Confederazioni per la «formulazione di un protocollo relativo alle questioni generali sulle quali si è manifestata una intesa di massima».

In serata la CGIL ha risposto all'improvvisa e inattesa disdetta dell'incontro sui metalmeccanici, cui dovevano partecipare i sindacati di categoria. Dopo aver confermato che la FIOM ha sospeso gli scioperi proprio per rendere possibile una trattativa conclusiva sul contratto, la CGIL ha dichiarato che se la Confindustria volesse dare al negoziato il carattere di un esame sulle questioni generali aperte nei diversi contratti, non potrebbe che solidarizzare con l'eventuale ripresa della libertà d'azione da parte della FIOM. La CGIL riconferma la propria disponibilità a esaminare, dopo il completamento del contratto metallurgici, la possibilità di estendere ad altri settori, «in quanto estendibili», alcuni punti del contratto stesso relativi ai diritti sindacali. E' però evidente che una modifica degli impegni assunti domenica (e cioè un riaffacciarsi di intenzioni tipo accordo-quadro - *n.d.r.*) «renderebbe impossibile la partecipazione della CGIL e farebbe ricadere sulla Confindustria la responsabilità di un serio aggravamento della situazione sindacale». Non è casuale che ieri il segretario generale della CISL, Storti, parlando alla massima assise del sindacato, abbia giudicato l'iniziativa di Costa «una accettazione tardiva della nostra richiesta di avvio di trattative per un accordo-quadro».

Ieri erano intanto proseguiti numerosi scioperi dei metallurgici.

In un articolo pubblicato dall'organo del sindacato

Nuovo attacco dell'on. Scalia al centrosinistra siciliano

«L'unica seria attività — scrive il segretario confederale della CISL — è costituita dalla lite per i posti di sottogoverno» - Ma il rappresentante della CISL nel governo non sembra almeno finora di questa opinione - La sinistra dc e il congresso provinciale delle ACLI contro il «cumulismo»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

A distanza di appena una settimana dalle sue precedenti accuse al gruppo dirigente della DC siciliana e al governo regionale di centro-sinistra («... un gruppo di arrivisti senza pudore... fanno scempio della dignità e del costume... sinistramente ipnotizzati da un indegno gioco di potere condotto ormai senza più ritegno, alla piena luce del sole...»), il segretario confederale della CISL, onorevole Scalia, è tornato all'attacco. Il deputato dc, con un articolo pubblicato stamane dall'organo della CISL di Palermo, muove nuovi e pesanti addebiti al quadripartito che, alla sua prima bordata, aveva reagito facendo quadrato (repubblicani e socialisti in prima linea) intorno all'imperante gruppo doroteo. Scalia si dichiara tanto più «sbalordito» per le reazioni del governo e dello schieramento di centro-sinistra, quanto più la stampa e l'opinione pubblica sono in realtà al corrente del fatto, negato puerilmente dal quadripartito, che «ormai da mesi la lite per i posti di sottogoverno» e «una sorda lotta di carattere personale» costituiscono «l'unica seria e precipua attività svolta dai dirigenti dei partiti democratici» in Sicilia.

Dopo aver citato nuovi casi che dimostrano come la gara alla conquista delle greppie sia tuttora in atto e denunciata la copertura a destra che il quadripartito si assicura sistematicamente per le votazioni segrete al parlamento regionale, Scalia riafferma la «volontà dei sindacalisti di provocare *costi quel che costi*, un chiarimento politico di fondo, di far uscire una situazione stagnante dalle secche dell'immobilismo e della impotenza politica». «E' lontano da noi — conclude il segretario confederale della CISL — ogni intento presuntuosamente moralistico. Il nostro è un discorso politico».

Nessun seguito hanno avuto però, fino ad ora, le affermazioni di Scalia. Infatti, il rappresentante della CISL nel governo regionale — assessore al turismo on. Grimaldi — dopo aver speso trenta milioni dell'erario regionale per un torneo canoro a Catania (suo collegio elettorale) che si è trasformato in una gazzarra con feriti e ingenti danni, è partito per gli Stati Uniti dove è in questi giorni protagonista di una serie di pagliacciate «folcloristiche» che hanno avuto l'altra sera il grottesco momento culminante quando l'assessore ha pubblicamente annunciato — nel corso di un ricevimento alla ambasciata italiana a Washington — la sua intenzione di istituire un «Ordine cavalleresco della Trinacria».

Che la misura sia ormai in ogni caso colma, e a parte le contraddizioni dei sindacalisti, stanno del resto a dimostrarlo, insieme all'incalzante iniziativa del nostro partito, i fermenti crescenti nella DC siciliana. Dopo la rottura tra movimento giovanile dc e segreteria regionale del partito (quello imputa a questa la responsabilità della paurosa degenerazione del costume politico siciliano), si sono registrati negli ultimi giorni altri due eloquenti sintomi del travaglio tra i cattolici: il congresso provinciale delle ACLI di Palermo ha fatto propria una denuncia del suo presidente regionale Russo («Il centrosinistra dev'essere incontro di forze popolari e non compromesso per la distribuzione del potere»); e la sinistra dc di base, nel deplorare «lo sperpero dei fondi pubblici per iniziative, opere e attività demagogiche di partito, nonché il cumulismo delle cariche», ha chiesto l'immediata apertura di «un ampio dibattito sulla situazione politica regionale e sulle conseguenti responsabilità della DC»

g. f. p.

Camera

Fitti: il governo ripropone lo sblocco dal 1° gennaio '67

Il sottosegretario ai LL.PP. ha sconfessato il compromesso raggiunto l'altra sera dalla maggioranza sullo «slittamento» al 30 giugno prossimo, dopo un pesante intervento dei costruttori

Dinanzi al comitato ristretto della Camera, nel quale la maggioranza doveva ratificare il compromesso sullo sblocco delle locazioni e dei fitti, definito l'altra sera a Palazzo Chigi dai rappresentanti del centro-sinistra, il sottosegretario ai Lavori pubblici, De Cocci, ha modificato il compromesso stesso. Egli ha richiesto, a nome del governo, che lo sblocco dei fitti, anziché «slittare» al 30 giugno 1967 per il primo gruppo (abitazioni con più di quattro vani) abbia luogo, come stabilito nel disegno di legge originario, a partire dal primo gennaio 1967. Questa sconfessione del compromesso si è avuta — è sintomatico — in concomitanza con la massiccia controffensiva del padronato edilizio, che ha avuto il punto massimo di arrivo in un ricattatorio telegramma del presidente dell'ANCE a Moro.

Inoltre il sottosegretario si è detto contrario a introdurre nel disegno di legge tutte le altre novità che il comitato ristretto aveva inserito nel ddl al termine di laboriose sedute. In particolare queste modifiche riguardano le indennità di sfratto che i proprietari dovranno all'inquilino per anticipata cessione dell'immobile in conseguenza di demolizioni o riattamento, indennità stabilita in un arco di tempo da 12 a 14 mensilità; al pretore, poi, per le stesse ragioni, dovrebbe essere attribuita la facoltà di graduare lo sfratto fino al 30 giugno 1970.

I relatori di maggioranza porteranno queste proposte come «problemi» alla commissione speciale che si riunirà domani

MILIARDI INPS ALL'INAM

Venti miliardi del fondo adeguamento pensioni e della Cassa per gli assegni familiari dell'INPS saranno dirottati alla copertura del deficit dell'INAM. Lo ha deciso la maggioranza di centro-sinistra alla commissione Lavoro della Camera riunita in sede legislativa in accoglimento di una proposta governativa. I deputati del PCI hanno votato contro; a sostegno del loro voto, i parlamentari comunisti hanno portato sostanziali argomenti di critica all'incongruenza delle misure proposte. Il deficit dell'Istituto, essi hanno osservato, è dovuto, oltre che alla caduta delle entrate prodotta dalla riduzione di oltre 270 mila occupati nel solo settore dell'industria, ai ritardati versamenti da parte dell'INPS e del Tesoro in conseguenza della fiscalizzazione degli oneri sociali, per un complesso di 720 miliardi. (Al riguardo, i soli crediti dell'INAM verso l'INPS e le aziende nel 1963-64 sono raddoppiati, e secondo le previsioni registreranno un ulteriore incremento nel biennio 1965-66).

I deputati comunisti hanno chiesto che si giunga al più presto ad una discussione, con il ministro del Lavoro su tutta la materia previdenziale.

TASSA PER LA CORRENTE

La maggioranza della commissione Finanze e Tesoro di Montecitorio riunita in sede referente dopo due altre sedute, ha approvato, rifiutando qualsiasi modifica proposta dalla opposizione di sinistra, il disegno di legge, già votato al Senato, con cui viene elevata di 10 volte l'aliquota della tassa erariale sull'imposta di consumo per l'energia elettrica. Si tratta, com'è noto, del secondo dei provvedimenti di inasprimento fiscale, che il governo ha emanato a copertura del piano finanziario per la scuola (l'altro, approvato l'altra sera, sempre in sede referente, riguarda l'aumento dell'IGE per le acque gassate e minerali), per un insieme di 50 miliardi. Si tratta di due provvedimenti, contro i quali, sia al Senato che alla Camera, da parte della commissione Industria erano state espresse critiche molto dure.

La sottoscrizione per la stampa comunista

Messina	100%
Varese	100%
Udine	103,9%

Ieri altre tre Federazioni hanno raggiunto l'obiettivo del mese della stampa: Messina con 6.650.000 (100 %); Varese con 19.500.000 (100 %); Udine con 7.950.000 (103,9 %).

Cava dei Tirreni

Edile fulminato mentre soccorre un compagno

NOCERA INFERIORE, 12.

Duplice sciagura sul lavoro in un cantiere edile alla contrada San Giuseppe al Pozzo (Cava dei Tirreni): un giovane operaio è rimasto ucciso da una scarica di corrente, e la stessa sorte ha avuto un suo compagno di lavoro che ha cercato invano di salvarlo. E' stata aperta un'inchiesta per stabilire le responsabilità.

Le vittime si chiamavano Pietro Landi (19 anni) e Giovanni Flacone (55 anni). Il primo si trovava su un balcone, manovrando una saldatrice. Improvvisamente la scarica di corrente. Il ragazzo ha lanciato un grido, si è accasciato con una smorfia di dolore che gli contraeva il volto. Il Falcone non si è reso conto esattamente di che cosa avesse

Ha solo visto che stava male, si è lanciato in suo soccorso. Ma, non appena lo ha toccato, è stato a sua volta investito dalla scarica. Sono giunti altri operai. Hanno visto tutti e due i loro compagni a terra, un terzo stava per avvicinarsi quando qualcuno ha capito di che cosa si trattava, ha gridato: «La corrente, la corrente!».

Si è subito provveduto a staccare tutto l'impianto del cantiere, i due sono stati raccolti, posati sui sedili di un'automobile, condotti all'ospedale Maria dell'Olmo. Ma erano già morti. I sanitari non hanno potuto fare altro che constatare la tragica realtà.

Camera

Scuola: la DC ha fretta di approvare un piano che condiziona le riforme

Manca la copertura finanziaria — I compagni Loperfido, Picciotto e Scionti motivano l'opposizione del PCI al provvedimento del governo

Il piano finanziario per la scuola — di cui ieri si è praticamente conclusa a Montecitorio la discussione generale — non può essere votato perché manca la copertura finanziaria. Governo e maggioranza lo sanno benissimo, ma non esitano ugualmente — come ancora ieri ha fatto il democristiano scelbiano-doroteo Ermini — a sostenere che il piano è urgente perché la scuola «anela» ai soldi che questa legge stanzia e che sono i comunisti, richiedendo una seria discussione su scelte decisive come questa, a boicottare la scuola. Per molto tempo questa legge resterà ferma, ma intanto con il falso pretesto della «fretta» si fa passare un quadro finanziario che precostituisce e condiziona le riforme future, precedendo perfino quella cornice generale delle spese dello Stato e delle sue scelte prioritarie che è la programmazione.

Il compagno LOPERFIDO si è occupato in particolare ieri delle connessioni fra programmazione, piano finanziario per la scuola e piano Gui di riforma della scuola. Il compagno PICCIOTTO ha contestato cifre e scelte per quanto riguarda il personale insegnante. Il compagno SCIONTI ha denunciato con forza lo strumentalismo del governo che si è servito del pretesto della fretta per far passare questa grave legge priva di copertura finanziaria.

Ci troviamo di fronte a scelte precise e a una manovra scoperta che l'intervento di Gonella ieri l'altro e quello di Ermini ieri hanno reso evidente: la scelta di presentare come neutro quello che in realtà fissa rigidamente tutto il carattere delle future leggi di riforma scolastica, che è carattere conservatore e immobilista. Non per caso — ha notato ieri Loperfido — i liberali si sono convertiti all'ultimo momento: si ha così il fatto singolare di una relazione di minoranza del liberale Valitutti che è contro la legge, e di una decisione dei liberali (confermata ieri con molto imbarazzo da Badini Confalonieri) di votare a favore della legge insieme ai missini.

Il compagno Loperfido ha sostenuto che, se è vero, come lo stesso ministro Gui ha sostenuto, che esiste una connessione fra sviluppo della scuola e programmazione di sviluppo economico, non si capisce perché la maggioranza si sia opposta alla posizione del gruppo comunista che chiedeva di discutere questo disegno di legge dopo o contestualmente al piano programmatico nazionale. Il governo con ciò ha di fatto rinunciato a fare della scelta a favore della scuola, una scelta prioritaria, «l'anima» della programmazione nazionale. Questa legge, ha sostenuto Loperfido, non è neutra anche perché non si può sostenere, come la maggioranza tenta di fare, che essa da un lato sia indifferente rispetto alle scelte di contenuto, e dall'altro invece rappresenti la conferma di una priorità della scuola voluta nell'ambito della programmazione.

Ci troviamo di fronte a un di segno di conservazione in materia scolastica, e non per caso ieri Gonella — ha detto Loperfido — ha potuto usare il tono del vincitore. La programmazione scolastica, che è indispensabile per superare squilibri e scadenze, deve essere fatta in stretta connessione con la programmazione economica se non vuol diventare un altro cerotto messo su strutture arcaiche e superate.

Il compagno Loperfido ha anche citato, fra gli elementi particolari che contribuiscono a giudicare negativamente questa legge, lo stanziamento di appena 11 miliardi nel quinquennio per le scuole popolari e per adulti: uno stanziamento ridicolo rispetto alla cifra paurosa di tre milioni di analfabeti.

Il compagno Picciotto, occupandosi dei problemi del personale insegnante, ha affermato che, da un lato esiste una linea sostenuta dai comunisti e dalla Commissione di indagine per la scuola, dall'altro una linea della maggioranza fatta di successive «leggine» che non risolvono alcun problema. In primo luogo non risolvono il problema della libertà dell'insegnante, circoscritta, sul piano pratico, da una serie di impedimenti; la libertà non sta nell'assicurare ai privati la possibilità di gestire istituti di istruzione di ogni ordine e grado, ma nella possibilità di scegliere liberamente i contenuti e i metodi degli insegnamenti. Picciotto ha quindi contestato le cifre previste dal piano per la formazione di nuovi insegnanti, dimostrando che il rapporto docente-studente peggiorerà nell'ambito stesso del piano, e che, in base ad esso, non si riuscirà nemmeno ad assorbire la quantità di insegnanti attualmente fuori ruolo. Errate sono pure le scelte in materia di riqualificazione degli insegnanti.

Infine Picciotto ha denunciato la esiguità degli stanziamenti per quanto riguarda gli stipendi degli insegnanti che scoraggerà in futuro i giovani a intraprendere questa carriera.

Fissati i limiti di età per la scuola dell'obbligo

Le nuove norme approvate, nonostante il parere contrario del governo (sostenuto da liberali e missini), in Commissione - Violento e demagogico attacco del sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Maria Badaloni all'istituto parlamentare

Nuove norme per l'ammissione e per la frequenza alla scuola dell'obbligo (elementare e media) sono state stabilite ieri dalla Commissione P.I. della Camera in sede legislativa.

Il provvedimento, che passa ora al Senato per la sanzione definitiva, fissa in primo luogo che l'iscrizione alla prima classe della scuola dell'obbligo (la quale, nel complesso, rimane di 8 anni) è consentita ai «fanciulli che abbiano compiuto il sesto anno di età o lo compiano entro il 31 dicembre dell'anno di iscrizione». Alle classi successive si accede — afferma ancora la legge, che è frutto di un'elaborazione unitaria — per promozione dalla classe immediatamente inferiore, o attraverso un esame di idoneità, cui possono partecipare, per le classi che vanno dalla II alla V elementare, i ragazzi che abbiano compiuto, o compiano entro il 31 dicembre dell'anno stesso, rispettivamente 7, 8, 9 e 10 anni.

All'esame di licenza elementare si è ammessi al termine del quinquennio, o, per quanto riguarda i candidati esterni, avendo compiuto, o compiendo entro il 31 dicembre dell'anno stesso in cui si effettua l'esame, 11 anni.

Gli alunni che all'entrata in vigore della legge — dettano le norme transitorie (articoli 6 e 7) — abbiano ottenuto la promozione ad una classe superiore o abbiano sostenuto un esame di idoneità a qualsiasi classe della scuola dell'obbligo con un anno di anticipo rispetto a queste norme, potranno ottenere la licenza elementare o adempiere all'obbligo conservando il medesimo anticipo: questa eccezionale condizione, tuttavia, deve risultare da un attestato di studio riconosciuto dallo Stato.

Sarà indetta una sessione di esami di licenza media riservata ai candidati esterni che abbiano compiuto o compiano entro il 31 dicembre 1966 il tredicesimo anno di età, purché in possesso della licenza elementare da almeno tre anni.

La legge è stata approvata con il voto dei deputati comunisti, socialisti, socialdemocratici e dc (ad eccezione di due, che si sono astenuti); contro hanno votato liberali e missini, schierandosi con la proposta del governo — sostenuta dal sottosegretario alla P.I. onorevole Maria Badaloni — tesa a rinviare i primi cinque articoli e ad approvare soltanto le norme transitorie, favorevoli soprattutto agli alunni che frequentano scuole private e confessionali.

L'onorevole Badaloni — non sappiamo se consenziente il ministro Gui, ma un chiarimento giungerebbe oltremodo opportuno — ha poi rilasciato ai giornalisti una violenta e demagogica dichiarazione, nella quale si fa appello all'«opinione pubblica, alle famiglie e agli insegnanti», si invoca il rispetto dei «procedimenti democratici» (*sic!*) e si afferma che mentre «il governo ha assolto le sue responsabilità, la maggioranza costituitasi per l'approvazione della legge si è assunta una non lieve responsabilità». Il sottosegretario ribadisce la sua opposizione alla modifica delle norme riguardanti l'età scolare: modifica che «disturba» le scuole confessionali. Si tratta di un nuovo, inammissibile attacco, tanto più grave in quanto proviene da un esponente del governo, contro l'istituto parlamentare, che testimonia la persistente aggressività dei gruppi clericali.

Il Senato si orienterebbe verso questa soluzione dello spinoso problema

Forse il trapianto del rene sarà permesso tra consanguinei

Sarà autorizzato il trapianto del rene tra persone viventi? L'interrogativo intorno al quale nei mesi scorsi si è sviluppata un'accesa polemica di stampa è ora dinanzi al Senato che dovrà decidere attraverso un'apposita legge. Attualmente infatti il trapianto non è consentito dall'articolo 5 del Codice civile («Gli atti di disposizione del proprio corpo sono vietati quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica»).

Soppesati i complessi aspetti medici, giuridici ed etici del problema, il Senato è orientato a tenersi su una via intermedia tra i più spregiudicati innovatori e i sostenitori dell'attuale divieto. Si prevede infatti che, secondo il testo varato dalla commissione, la donazione del rene per il trapianto sarà consentita solo ai genitori, ai figli o ai fratelli del paziente che siano maggiorenni. L'autorizzazione comunque sarà circondata da una serie di cautele e, sulla base di certificati medici e di attestati della libera determinazione del donatore, acquisterà forma definitiva con un decreto del pretore. E poichè l'ultima parola spetta alla magistratura, se il pretore rifiuterà l'autorizzazione ci si potrà appellare in Tribunale, secondo i normali procedimenti.

Comunque, anche un momento prima che si inizi l'operazione, il donatore può cambiare naturalmente parere rifiutandosi di consentire che gli venga sottratto il rene. Si intravvede in queste norme, sulle quali ieri è iniziata la discussione a palazzo Madama, l'ombra di penose procedure burocratiche che tentano di dare forma giuridica giusta alle scelte angosciose cui possono essere chiamati i parenti stretti di una persona ammalata.

E non si tratta di casi rari se si pensa che in Italia ogni anno muoiono circa quattromila persone per insufficienza renale irreversibile. La soluzione verso la quale si è orientati è stata anzitutto dettata da considerazioni di natura medico-scientifica. La tecnica del trapianto del rene tra persone viventi, come è noto, dal punto di vista puramente meccanico-operativo è già sufficientemente perfezionata. Ma, dopo l'operazione, il rene trapiantato è soggetto in genere a una serie di processi patologici che conducono inesorabilmente a necrosi con cessazione dell'attività funzionale; si ha la cosiddetta «reazione di rigetto dell'innesto».

Solo se il rene proviene da un donatore che ha la stessa perfetta identità strutturale - biologica del ricevente si può evitare questa reazione: ciò si verifica nel caso di trapianto tra gemelli provenienti da uno stesso ovulo e dallo stesso singolo spermatozoo, gemelli cosiddetti monozigoti. Caso eccezionale dunque: il professor Stefanini ne cita uno di una donna che sopravvive ancora ad otto anni dall'innesto e ha superato normalmente due gravidanze. Negli altri casi la reazione di rigetto è costante, a scadenza più o meno breve. Un maggiore successo si è registrato nei trapianti tra consanguinei (con sopravvivenze fino al 60-70% dei casi) nei quali ha una influenza positiva la affinità biologica. Ma si tratta sempre di sopravvivenze *temporanee*, che non sembra vadano oltre i due-tre anni e sono ottenute grazie all'impiego di complesse tecniche terapeutiche.

Posto che le cose stanno così, qualcuno si è chiesto se per il momento non fosse più giusto limitarsi agli esperimenti con gli animali. Gli studiosi ritengono che nell'uomo esistono aspetti diversi e imprevisti e nascono problemi che non possono essere risolti con quegli esperimenti. Questi studi scientifici, che hanno come scopo la salvezza di vite umane, richiedono dunque un prezzo più duro. D'altra parte le comunicazioni fatte al settimo congresso internazionale sul trapianto tenutosi a New York nel febbraio scorso appaiono più incoraggianti.

I senatori intervenuti ieri nel dibattito in parte si sono dichiarati favorevoli al testo proposto dalla commissione, cioè autorizzazione del trapianto solo tra parenti stretti. Altri, come Di Grazia (DC), D'Errico (PLI), Ferroni (PSI), si sono invece detti propensi ad autorizzare il trapianto senza restrizioni per i donatori come era previsto nell'originario disegno di legge governativo. La limitazione è giustificata d'altronde oltre che da ragioni mediche, dal fatto che così si escluderebbero motivi di lucro nell'atto della donazione evitando possibili speculazioni.

Qualcuno si è però chiesto se questa limitazione non costituisca una sorta di pressione morale nei confronti dei congiunti che per una naturale generosità potrebbero essere spinti a compiere questo atto solo per una testimonianza di affetto. L'estrema delicatezza del problema ha portato gli oratori a sottili analisi di natura medica, giuridica ed etica fino a disquisizioni di natura teologico-morale da parte di qualche senatore d.c. Superando interpretazioni tradizionali di determinati principi (del corpo un uomo può disporre nei «limiti disposti da Dio») autorevoli esponenti della Chiesa ammettono ora la liceità del trapianto, sia pure a determinate condizioni.

Il dibattito sul progetto di legge riprenderà nella seduta di martedì prossimo. Stamane il Senato inizia il dibattito di un'importante mozione comunista sugli Enti locali.

a. l.